

»» Gaetano Pecorella Avvocato e deputato Pdl

«Per noi negli anni 70 erano un punto di riferimento»

ROMA — Nel 1970 un giovane professore di procedura penale della Statale di Milano, Gaetano Pecorella, fa il suo esordio in tribunale come legale di parte civile in un processo molto difficile, quello per l'omicidio dello studente Saverio Saltarelli colpito in pieno petto da un lacrimogeno della polizia durante la manifestazione per il primo anniversario della strage di piazza Fontana.

Di quei tempi, l'attuale deputato del Pdl ricorda molti volti di Magistratura democratica — tra gli altri Adolfo Beria d'Argentine, Gerardo D'Ambrosio, Edmondo Bruti Liberati, Gherardo Colombo — e un «clima rivoluzionario» in cui i giudici e avvocati democratici facevano fronte comune.

Che clima si respirava a Milano tra i giuristi democratici?

«Nel momento in cui c'erano dei sommovimenti sociali forti, ci si liberava un po' dalle incrostazioni pre Sessantotto: quelle di una società confessionale, poco laica. E i giudici di Magistratura democratica erano visti come quelli che rompe-

vano i vecchi schemi. Era quindi chiaro che per noi giovani Md fosse un punto di riferimento: erano loro quelli che indagavano e andavano fino in fondo di fronte alla violenza della polizia...».

Tuttavia quaranta anni dopo, Pecorella — che pure degli anni '70 salva anche le scampagnate con la chitarra durante le quali si parlava di diritti dei più deboli e di garanzie degli imputati — dice chiaro e tondo che «la corrente di sinistra della magistratura ha una sola alternativa davanti a sé».

Saranno i riformisti o i custodi della tradizione a salvare Md dall'isolamento?

«Md o cambia o muore o, quanto meno, resta un gruppetto di scarso peso politico. Oggi, infatti, il mutamento sociale passa attraverso le istituzioni, sulla scia delle riforme: questa non è più un'epoca per i rivoluzionari, è il tempo dei riformisti ma molti di loro essendo rimasti culturalmente rivoluzionari finiranno tendenzialmente isolati».

Un tempo si diceva: «Vista e disapplicata la norma...».

«Oggi, il magistrato che dicesse "vista e disapplicata la norma" sarebbe anacronistico: questo era comprensibile e trovava consenso in un momento di forte cambiamento sociale, con leggi vecchie e con la Costituzione repubblicana inattuata. Oggi, invece, tutto questo è impensabile perché la rispo-

sta dei cittadini, che chiedono un rispetto anche formale della legge, sarebbe una sola: questo giudice non fa bene il suo mestiere».

Eppure c'è stato un momento in cui i magistrati di Md sono stati un mito per la sinistra.

«Quei giudici hanno insegnato a tutti, e lo ha ripetuto al congresso Livio Pepino, che il principio di garanzia non è trattare con poco rispetto i ricchi quanto i poveri. Piuttosto è considerare gli uni e gli altri con lo stesso rispetto. Tuttavia, la tendenza a identificare nell'emarginato l'innocente ha portato, per certi aspetti, a forme che non sono di garanzia ma di mancata tutela dei cittadini: perché non si tiene conto che nella vicenda criminale il debole è quello che subisce il reato».

D. Mart.

Riformisti



Quella attuale non è più un'epoca per i rivoluzionari, è il tempo dei riformisti

